

Storicittà

Rivista d'altri tempi

Mensile illustrato di storia locale, costumi, personaggi, ricordi

Calabria
Cantica



Il viaggiatore calabrese Giovanni Francesco Gemelli Careri (1693)

di ROCCO LIBERTI



Nonostante tante sconfessioni e critiche piovutegli addosso nel passato, il calabrese **Gemelli Careri** è da ritenersi uno tra i viaggiatori più illustri che abbiano percorso buona parte del mondo negli antichi tempi lasciandoci precise testimonianze di ogni loro cammino. Considerato a lungo un contafrottole e di non aver mai messo il piede fuori dalla patria, alla fine la verità è venuta a galla e la sua buona fede, è stata alla fine ampiamente riconosciuta. Anche se nel suo ampio lavoro in alcuni casi non mancano imprecisioni e riferimenti a fatti mai avvenuti, a volte si tratta di particolari di poco conto. Di recente una studiosa (Angela Maccarrone Amuso, *Gianfrancesco Gemelli-Careri L'Ulisse del XVII secolo*, Gangemi Editore, Reggio Calabria 2000) gli ha consacrato un corposo volume, nel quale, oltre a essere riportate preziose notizie documentarie sulla sua estrazione familiare e varie personali peripezie, è riprodotta in sintesi l'intera sua opera.

Gio. Francesco Gemelli Careri, nato nel 1644 a Radicena nel seno di nobile famiglia, dopo i primi studi al paese natio se n'è andato a Napoli e qui ha studiato nel Collegio dei Gesuiti, dove ha ottenuto la laurea *in utroque iure*, divenendo quindi a tutti gli effetti un dottor di leggi come allora si diceva. Rimasto a Napoli, ha esercitato per

ben quattordici anni fino al 1685 la carica di Giudice della Vicaria. Incappato in calunnie o altre simili mene, è stato citato in tribunale, ma n'è uscito



Giovanni Francesco
Gemelli Careri.

assolto, però è stato costretto ad abbandonare l'incarico. A tal motivo nel 1686 ha principiato a dar corso ai suoi famosi viaggi con la visita ai territori dell'Europa, recandosi in Francia, Olanda, Austria e Ungheria. In quest'ultimo stato, dove ferveva la guerra contro i Turchi, ha partecipato alla presa di Buda ed è stato ferito. Per il suo comportamento ha avuto

attestati di merito da parte di Eugenio di Savoia e dell'imperatore Leopoldo I d'Austria. Rientrato a Napoli nel 1689, ha ottenuto il carico di Uditore delle Squadre di galee e vascelli di Napoli, ma soltanto per un biennio, dopodiché si è restituito in Ungheria.

Ulteriormente perseguitato da influenti personaggi e costretto a subire dei processi, il nobile radicenese ha finalmente deciso di affrontare il giro del mondo, cui forse da tanto aveva fatto qualche pensierino. È stata una lunga peregrinazione che lo ha tenuto alquanto lontano dal suolo patrio.

Ecco nelle stesse parole del viaggiatore i motivi che lo hanno spinto a una tale intrapresa: «Non debbo già negare, che da natural vaghezza mosso, di gir per lo Mondo peregrinando (avvegnache più volte frastronata) feci nel 1686. Il viaggio d'Europa, di cui poscia diedi alle stampe il solo primo libro; ma egli si è anche verissimo, che, quest'altro sì pericoloso, e malagevole non altra cagione mi mosse ad intraprendere, che le ingiuste persecuzioni, e i non dovuti oltraggi, che mi fu forza di soffrire».

Era il 13 giugno 1693 quando ha lasciato Napoli a bordo di una feluca napoletana diretto in Calabria. Ha fatto una prima sosta sulla spiaggia di Amalfi, quindi il 15 è arrivato alla punta della Licosa e il 16 a Palinuro. Questo nome gli ha fatto venire

alla mente il triste caso dell'antico eroe greco amico di Enea.

Il primo paese calabrese, Scalea, «Terra posta su di una rupe appiè d'altissimi monti», lo ha raggiunto il giorno 17. Vi è rimasto fino al 18 a causa del tempo non propizio e il 19 è pervenuto a Paola, dove «Il maggior pregio di questa Città, si è l'essere stata Patria di S. Francesco Fondatore de' Minimi, e Teatro de' più gran prodigi, che egli avesse operati. Nel rimanente tiene buoni edifici, ed un Castello nell'alto, che la domina».

Anche Paola, come Palinuro, ha rappresentato una delusione in fatto di accoglienza, in quanto l'osteria non si è rivelata migliore. Sabato 20 ecco l'arrivo a Pizzo, «Terra posta quasi in piano

sopra la sommità d'una Rocca, onde lo sguardo può ricrearsi sulle amene rive della famosa Calabria, e su d'uno immenso spazio di Mare».

Fermatosi ivi fino a domenica su invito di alcuni amici, ha poi continuato il cammino per Tropea, similmente situata e dove «Le sue famiglie nobili hanno privilegio di operar separate dalla plebe negli affari pubblici».



I busto marmoreo di Gemelli Careri nella natia Taurianova (Provincia di Reggio Calabria).

A Tropea si è trattenuto il mercoledì per alcuni suoi affari e, alla fine, il 24, scrive, «terminai questo piccolo viaggio nella spiaggia di Gioia». Scaricati i bagagli e sistemati sul dorso di cavalli, si è portato su al paese, che distava solo un miglio e fino al 26 ha atteso a riposarsi dalla «stracchezza cagionata-

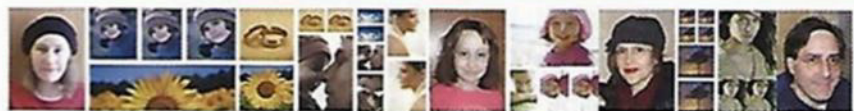
mi dal suo navigare». L'indomani lo ha raggiunto il fratello, il dottor abate Gio. Battista Gemelli, definito «uomo di candidissimi costumi, e di vita esemplare», il quale, con i cavalli appositamente condotti, ha voluto a ogni costo condurlo alla propria casa e ospitarlo.

La partenza è avvenuta il giorno 27 e, una volta a Radicena, ecco farsi avanti a riverire l'illustre figlio moltissimi abitanti, tra cui il nobile messinese Don Carlo Galli. Nella sua terra, ch'era «abbondevole di volatili», ha trascorso alcuni giorni dedicandosi alla caccia e in territorio di Gioia ha ucciso perfino alcuni fagiani. Ma, stan- te la «cattiva aria del luogo», il giorno 3 ha preferito rientrare in se- de. L'indomani, ponendo

mente a quanto avrebbe potuto capitargli nel viaggio, ha stilato un *testamento chiuso* e il giorno dopo ha fatto la Comunione. Al fratello in lacrime ha detto che sarebbe andato solo in Terrasanta e il giorno 6 si è avviato alla volta di Palmi, ove è giunto prima di mezzogiorno.

A Palmi è stato «ospiziato lautamente da Gio: d'Aquino no-

Segue a pagina 52



Laboratorio Fotografico

Studio Colore
di Pasquale Cozza



Via Spartivento, 33 • ☎ 0968.437848 • LAMEZIA TERME • SAMBIASE

bile del luogo», ma il successivo 7, dopo aver licenziato l'amministratore Giacomo Romeo che l'aveva accompagnato, si è imbarcato per Messina. In questa città, dove è arrivato prima delle ore 18, è stato ricevuto da Giuseppe Lacquaniti nobile di Rosarno, che a Messina aveva trovato moglie. Il giorno 8 si è verificata la partenza per Malta a mezzo proprio di una tartana maltese. Queste le sue vive espressioni all'attraversamento dello Stretto: «Con vento prospero passammo il tanto rinomato, quanto periglioso Canale del Faro; alleggiando nel mentre la malinconia col gittar l'occhio a sinistra su i deliziosi giardini della Catona, e Reggio; e a destra dell'Isola, sulle vaghezze del Drommo Borgo di Messina, che per più miglia in ben compartite casette, ed orti si distende». Così il 22 maggio 1688 da Palermo, in occasione del viaggio per l'Europa, aveva scritto in merito ai pericoli rappresentati dallo specchio di mare tra Calabria e Sicilia all'amico veneziano Bernardo Trevisan (1652-1720), scrittore, filosofo, matematico e viaggiatore pur lui, noto soprattutto per l'opera *Trattato della laguna di Venezia*: «Quanto a' Scilla, e Cariddi, nomi così celebri appo i favoleggiatori Poeti, sono veramente un pericoloso passo a' naviganti per lo Faro; ch'è il mare, interposto tra la Calabria, e la Sicilia, della larghezza d'un miglio, e mezzo. Cariddi è uno aggiramento di acque fra Messina, e Reggio, verso Mezzogiorno, in cui convien, che si sommerga ogni più ben corredato navilio: Scilla è uno scoglio della Calabria, verso Settentrione: e, se i nocchieri non sono esperti, e non conoscono il tempo del flusso, e riflusso di queste acque, certo ch'egli è difficile, schivato l'uno, non inciampare nell'altro» (*Viaggi per l'Europa*, Par-



La lapide de L'Avana a Cuba dedicata al viaggiatore calabrese Gemelli Careri.

te seconda, Roselli, Napoli MDCCIV, p. 524).

Dopo varie soste in Sicilia, Gemelli Careri è infine arrivato a Malta, quindi si è spinto in Egitto, nelle Isole Ionie e in Turchia. Qui è stato accusato di spionaggio e arrestato, ma n'è stato liberato per intervento del console francese. In successione ha girato poi per la Cina, le Filippine, il Messico, Cuba e ancora l'Europa, finché il 4 dicembre 1698 non è ritornato definitivamente a Napoli. È morto in questa città il 25 luglio 1724.

In data 24 settembre 1699 il viaggiatore radicese dedicava al vicerè di Napoli, Don Luigi Della Cerda e Aragona, il

primo tomo della sua ponderosa opera in 6 volumi, che recava titolo *Giro del mondo del dottor D. Gio: Francesco Gemelli Careri*.

Questa la richiesta approvata dalle autorità competenti tra il gennaio e l'agosto precedenti: «Il Dottor D. Gio: Francesco Gemelli Careri Rappresenta a V. Em. Come dopo una terribile peregrinazione di cinque anni, e mesi, ha dato il giro al Mondo; penetrando nelle Corti delli maggiori Monarchi dell'istesso, notando i costumi, governo, religioni, abiti, armi e rendite delle medeme, con il clima, frutti, distanze, e latitudini delle Città viste; e perche desidera dare le sue fatiche alla luce, sotto il titolo di Giro del Mondo del Gemelli, supplica V. Em. concederli licenza per poterle dare alle stampe, che lo riceverà a grazia di V. Em. Ut Deus».

Il primo volume è stato pubblicato in quello stesso anno a Napoli nella Stamperia di Giuseppe Roselli e ha riguardato la Turchia. Ne sono seguiti fino al 1701 altri cinque (*Giro del Mondo...*, parte prima, Napoli 1699, passim).

L'opera ha fatto molto clamore, per cui si è dato il via a numerose ristampe, ma a lungo la critica ha dato ingiustamente contro asserendo ch'essa poteva risultare un plagio o che vi

**G I R O
DEL MONDO**
DEL DOTTOR
**D. GIO: FRANCESCO
GEMELLI CARERI.**
PARTE PRIMA
Contenente la ceph più ragguardevoli
città
NELLA TURCHIA.



IN NAPOLI
Nella Stamperia di Giuseppe Roselli, 1699.
Con licenza de' Superiori.

aveva fortemente contribuito un amico dell'autore, Matteo Egizio, letterato e archeologo napoletano (1674-1745). Il sospetto deve essersi originato dal fatto che l'Egizio è stato il curatore dell'edizione del 1721.

Fanno il paio con il *Giro del mondo* altri due volumi intitolati *Viaggi per l'Europa* e riportanti varie lettere dal Gemelli indirizzate ad amici. Hanno visto la luce per la prima volta nel 1701 sempre a Napoli con la Stamperia Roselli. Sono indirizzate in forma di *lettere familiari* al Consigliere Amato Danio, ma la dedica è a Filippo V di Spagna. Amato Danio, nato a Saponara (PZ) nel 1619, veniva a morte appena quattro anni dopo nel 1705.

Avvocato, giurista, Regio Consigliere del Consiglio di S. Chiara, nel 1703 dava alle stampe un suo discorso sull'investitura del Regno di Napoli. Precedentemente alla Maccarone Amuso un ampio studio sul Gemelli Careri e la sua opera era stato dato alla luce nel 1901 (Dr. Filippo A. Nunnari, *Un viaggiatore calabrese della fine del secolo XVII*, Messina, Tip. Mazzini). Così si ammoniva in esso sulle critiche feroci rivolte al viaggiatore: «Si pongano pure in guardia gli studiosi, ma dopo aver giudicato e vagliati argomenti e ragioni».

Nessuno, senza dubbio si proporrà di lodare il Gemelli per essersi giovato tanto largamente dell'opera di altri viaggiatori, che lo avevano preceduto; ma da qui al negargli ogni merito ci corre troppo» (ivi, p. 94).

In una piazzola dell'antica Radicena, oggi Taurianova, troneggia un busto in marmo del Gemelli, lavoro di Belardinelli, cui è stato commissionato nel 1894 dal sindaco dell'epoca, l'avvocato Domenico Sofia Moretti.



SCAFFALE
RASSEGNA MENSILE DI LIBRI

Per segnalazioni e recensioni
contattare i seguenti indirizzi:
0968.1950095 - storicità@gmail.com

MARIO GALLO

Decollatura. Affari ecclesiastici
Grafica Reventino 2015
pp. 318 • s.p.

Agli affari ecclesiastici nel Regno di Napoli prima e nel Regno delle Due Sicilie poi, e comunque per secoli, veniva preposto un ministro del governo

napoletano: un dicastero meno noto rispetto al Ministero degli Affari Esteri, o al Ministero degli Affari Interni ma comunque di sostanza, considerati gli intensi rapporti Regno - Chiesa. E, conseguentemente, gli Archivi di Stato italiani, che hanno ricevuto e che custodiscono documentazioni e carteggi delle magistrature che si sono susseguite nel tempo, presentano nei loro inventari — tra le tante sezioni — anche quella denominata Affari Ecclesiastici.

Affari ecclesiastici è, dunque, un'espressione d'uso in ambito archivistico, solitamente utilizzata per connotare una sezione di un fondo d'archivio.

Affari ecclesiastici, in questo saggio, è invece il sottotitolo con cui s'intende far riferimento alla funzione d'intelaiatura svolta da una serie di pratiche soltanto nominalmente definite ecclesiastiche sulle quali si strutturano, si sviluppano e s'interrelazionano le vicende sociali, economiche e politico-amministrative di Decollatura: storia ecclesiastica e storia civile, infatti, s'intrecciano — soprattutto fino al secolo XIX — in questo comune calabrese dell'alto lametino posto nella giurisdizione territoriale della Provincia di Calabria Citra (Cosenza) fino al 1816 e, successivamente, nella nuova Provincia di Calabria Ultra Seconda (Catanzaro).

Decollatura: affari ecclesiastici tratta i seguenti argomenti: l'appartenenza delle chiese di Decollatura nella giurisdizione vescovile di Martirano (fino al 1818) e quindi in quella di Nicastro - Lamezia Terme; ordini monastici attivi nel comprensorio montano dell'alto lametino dall'undicesimo secolo all'età contemporanea; confraternite laicali e associa-



zionario cattolico; chiesette minori, cappelle e chiese annesse a monasteri; le parrocchie e gli ecclesiastici; e, infine, maestranze e artisti che hanno operato nelle locali strutture ecclesiastiche.

Di particolare pregio il corredo fotografico, messo insieme con foto d'epoca ma anche contemporanee; di qualche utilità per ulteriore ricerca storica potrebbero rivelarsi la fotoproduzione e la trascrizione di importanti documenti.

PAOLO MONGIARDO

L'uomo di pietra

Marco Serra Tarantola Editore 2015
pp. 444 • euro 20,00

La trama di questo romanzo proviene interamente da un Diario autobiografico di Luigi Marcucci, mio collega di scuola per molti anni e mio intimo amico.

Luigi scrisse il suo Diario con l'intenzione di lasciarlo come memoriale per la figlia Liliana, per farle conoscere quanto fosse stata travagliata la sua esistenza, dall'infanzia alla tarda età, e quanto fosse stata problematica la convivenza con la madre per tutti i sette lustri di convivenza.

Ma poi, poco prima di morire, Luigi trasse da un cassetto chiuso il diario e lo consegnò al sottoscritto, pregandomi di rielaborarlo in forma romanzesca e anonima e farlo pubblicare. Dal diario emerge con quale lucido delirio Luigi abbia studiato i tanti momenti e circostanze particolari di cui è intessuta la sua storia personale, quasi come un naturalista fa degli altri e di se stesso materia di indagine scientifica. Egli ha sperimentato a proprie spese che l'uomo non può fare nulla per modificare il corso della propria esistenza, poiché il mondo in cui si trova gettato gli appare dominato da un fatalismo di stampo deterministico. Infatti, Luigi vede il fato nell'interno dell'uomo, che agisce dal di dentro delle più profonde tendenze, contro le quali si può lottare, ma non si può vincere. Prova ne è la storia della sua vita.

